



IL FUTURO DEL POLO PETROLCHIMICO. Gli operai sollecitano la ripresa dell'attività produttiva e gli investimenti, annunciati e poi congelati per il crollo del mercato

Crocetta all'Eni: «Non vi daremo i nuovi pozzi»

Il presidente della Regione incontra i lavoratori della Raffineria di Gela, che da giorni bloccano gli accessi agli impianti

Crocetta parla della necessità di uno sciopero nazionale per scongiurare la chiusura della Raffineria Gela come quella avvenuta per lo stabilimento Fiat di Termini Imerese. Poi lancia l'avvertimento all'Eni.

Luca Maganuco

GELA

Si alzano i toni a Gela. Ieri sono ripartiti i blocchi delle strade di accesso alla Raffineria del colosso energetico Eni di contrada Piana del Signore. I lavoratori sono scesi in strada promuovendo una mobilitazione generale insieme alle segreterie sindacali di Cgil, Cisl e Uil, il giorno dopo avere appreso dai vertici della Raffineria Gela (RaGe) che le linee produttive non saranno riavviate prima di ottobre a causa di un crollo verticale del mercato della raffinazione. La decisione assunta dai vertici Eni, i quali preferiscono non commentare lo stato di agitazione creatosi, congela anche l'investimento di 700 milioni di euro annunciato l'estate scorsa per la riconversione degli impianti alla produzione di gasoli di qualità, il rilancio e la bonifica ambientale a Gela.



Don Giorgio Cilindrello parla agli operai. (Foto MAGANUCO)

Ieri hanno alzato i toni anche gli esponenti del clero locale. Tra tutti don Giorgio Cilindrello, parroco della chiesa San Francesco, che nel pomeriggio ha celebrato una funzione religiosa accanto ai manifestanti arroccati in uno degli accessi principali della fabbrica. Quasi contemporaneamente il presidente della Regione Rosario Crocetta, in visita a Gela, ha auspicato l'avvio di uno sciopero nazionale per scongiura-

re la chiusura della Raffineria Gela come quella avvenuta per lo stabilimento Fiat di Termini Imerese, minacciando di «bloccare il rilascio di ulteriori autorizzazioni all'Eni per nuovi pozzi petroliferi». «I lavoratori di Gela fanno bene a protestare perché l'Eni non sta rispettando i patti - aggiunge Crocetta, che di Gela è stato sindaco -. All'inizio i vertici del colosso del cane a sei zampe avevano addotto questioni legate alla vi-

enda dell'Aia, poi la Regione ha fatto la sua parte e siamo riusciti a risolvere gli aspetti formali, scoprendo però che per l'azienda erano tutte scuse per cercare di prendere tempo». Chiede di bloccare la «follia della deindustrializzazione» don Luigi Petralia, parroco della chiesa Santa Lucia.

A rendere ancora più preoccupante questo scenario, dopo quattro giorni di blocchi agli accessi del petrolchimico di Gela, gli interventi di rivendicazione del sito industriale gelesse avanzate dai sindacati e dai consorzi degli autotrasportatori. Domani, alle cinque di pomeriggio, è previsto l'attivo di Cgil, Cisl e Uil del settore industria (chimici, edili e metalmeccanici), convocato per chiedere la conferma del piano di investimenti programmati e il riavvio della Linea 1 della fabbrica di contrada Piana del Signore. I responsabili dei consorzi Autotrasportatori del Golfo, Autotrasportatori Gelatrans e Autotrasportatori Rinascita Sela sostengono che «per agevolare l'investimento di 700 milioni di euro, siglato tra Eni, forze sociali, istituzioni locali, provinciali, regionali e nazionali, era stato sacrificato l'impianto per la produzione di polietilene di Versalis». (LUMA)

UN ANNO DIFFICILE. Dopo l'annuncio del luglio 2013 Dall'incendio all'incidente mortale: ecco cosa ha rallentato gli investimenti

●●● Era il 26 luglio dell'anno scorso quando l'Eni ha annunciato l'investimento di 700 milioni di euro per ammodernare gli impianti della Raffineria Gela (RaGe) e riconvertirli alla produzione di gasoli di qualità. I vertici del colosso energetico firmano l'accordo con le forze sociali, le istituzioni locali, provinciali, regionali e nazionali. Ma da allora è cambiato tutto.

Intanto, si è sono avute difficoltà per l'autorizzazione ambientale rilasciata dal ministero, l'iter, avviato lo scorso novembre, non si è ancora concluso. L'amministratore delegato della Raffineria di Gela, Bernardo Casa, a febbraio, aveva detto di avere «presentato un progetto prima che la situazione della raffinazione in Italia e in Europa diventasse insostenibile. Crediamo in quel progetto». Ma Casa aveva anche sottolineato le lentezze burocratiche. Aveva parlato dell'autorizzazione chiamata Aia, ammettendo di avere ridiscusso le

restrizioni delle emissioni. Proprio questo aspetto, il mese scorso, ha convinto tutti i componenti della commissione chiamata a esprimersi sul rilascio dell'autorizzazione ambientale. Prima di allora, con esattezza, il 15 marzo e il primo aprile, la magistratura era stata costretta a sequestrare due impianti. L'ultimo episodio, quello relativo all'incendio nell'area tubazioni di collegamento degli impianti topping e coking, a seguito di una perdita di prodotto idrocarburo, sfociato nel blocco dell'unica linea produttiva. Da allora la Raffineria non raffina il greggio estratto dai pozzi di Gela, trasferendolo presso altri siti industriali. L'altro episodio, quello del primo aprile, più drammatico per l'incidente in cui ha perso la vita Giuseppe Vizzini di 54 anni, operaio dell'impresa «Ponzo & Lorefice», che opera per l'indotto del petrolchimico, schiacciato dalla ralla di una gru in manovra. (LUMA)